



Extrait du Close-Up.it - storie della visione

<https://www.closeup-archivio.it/tra-vita-e-morte-shyamalan-e-la-risoluzione-degli-opposti>

Tra vita e morte: Shyamalan e la risoluzione degli opposti

- APPROFONDIMENTI - REVERSE ANGLE -



Date de mise en ligne : mercoledì 27 settembre 2006

Close-Up.it - storie della visione

M. Night Shyamalan occupa nel panorama cinematografico americano un ruolo a parte. E' vero sì che le sue opere possono essere etichettate in un certo cinema di genere, ma è altrettanto vero che quest'etichetta va stretta ad un autore che non vuole offrire solo prodotti di entertainment. I film di Shyamalan hanno infatti sempre due facce in contrapposizione. Lo stile rarefatto costruito con lunghe carrellate e affascinanti soggettive è finalizzato alla creazione di un climax di subdola tensione ma sottende, anche, una minuziosa analisi delle relazioni umane. Il regista indiano naturalizzato statunitense lascia i suoi film in bilico tra elementi antitetici. La sua intera opera è fondata sul rapporto vita/morte. In ogni pellicola si sente il peso di quest'opposizione. La morte (propria od altrui) è l'elemento che si infrange sui personaggi e deteriora le relazioni tra loro. I protagonisti dei film di Shyamalan sono sempre travolti dal dolore di un lutto, che li porta inevitabilmente ad affrontare le contraddizioni della ragione e della fede, e quindi dell' "Io" e dell' "Oltre", della logica terrena e della forza divina, fattori dell'altra antitesi costante nel suo cinema.

La maschera di thriller soprannaturale di tutti i suoi film a partire da *The Sixth Sense* nasconde dietro di sé uno studio degli affetti umani. Famiglia, amore ed amicizia: sono questi i punti di partenza del cinema di Shyamalan e sono le basi sulle quali l'uomo costruisce la propria vita. A turbare questi affetti, dunque, è la morte. Ciò è evidente sin da *Wide Awake*. Pur non trattandosi di un thriller, la pellicola è comunque caratterizzata dall'elemento soprannaturale. Dopo la morte dell'amato nonno, il bambino protagonista cerca in tutti i modi una via razionale per trovare Dio. Quest'ultimo, ovviamente, rappresenta la vita o, perlomeno, è lo strumento "altro" che le possa dare un senso dopo un grave dolore emotivo.

Analogo discorso può essere fatto per *Signs* e *The Village*. Nel primo l'invasione aliena è solo il pretesto per analizzare, in una situazione limite, un nucleo familiare colpito dal dolore per la morte della moglie-madre. Il secondo, invece, nascondendo dietro ad una facciata di film in costume una critica alla società contemporanea, porta a considerare quest'ultima come il simbolo della criminalità (e quindi della morte) e ripone l'innocenza (e quindi la vita) in un passato in cui l'ingenuità e la cecità (metaforica ma anche fisica - il personaggio interpretato da Bryce Dallas Howard è cieco) rappresentano i fattori necessari per un quieto vivere.

Se in *Signs* e *The Village* vita e morte sono antitetici ma messi in relazione da una legge di consequenzialità (la vita implica una morte, ma la morte può risultare l'inizio di una nuova vita), in *The Sixth Sense* e *Unbreakable*, Shyamalan le porta a fondersi e a considerarsi complementari. Nel film con Bruce Willis e Haley Joel Osment, il dottor Crowe vive nella morte e non lo sa (ritorna il tema della cecità: Crowe non "vede" ciò che vede il bambino dotato di sesto senso, e cioè non si rende conto di essere passato ad altra vita): vita e morte, dunque, oltre a fondersi, si confondono, creando illusioni e lasciando l'uomo in bilico tra la realtà e la relativa apparenza.

In *Unbreakable* i due elementi si contrappongono ma si completano. Considerando l' "Uomo di Vetro", il personaggio interpretato da Samuel L. Jackson una personificazione della morte (non solo è un uomo fisicamente fragilissimo, ma uccide migliaia di persone con attentati finalizzati alla ricerca del suo perfetto opposto) e quello interpretato da Bruce Willis una personificazione della vita (non ha mai avuto alcun tipo di malattie ed esce illeso da qualunque incidente), e analizzando le loro caratteristiche, si può notare come essi siano complementari in tutto: la fragilità di uno si oppone all'indistruttibilità dell'altro; uno è nero, l'altro bianco; l' "Uomo di Vetro" ha un'attività lavorativa soddisfacente, il personaggio di Willis ha un impiego precario; l'uno ha un solido rapporto affettivo con la madre, l'altro vive una difficile situazione familiare.

Anche in questa pellicola, però, c'è un elemento che confonde vita e morte: infatti, l'acqua, simbolo della vita, rappresenta l'unico limite per i "poteri" del protagonista e quindi per lui il solo pericolo di morte. In un certo senso questo "scambio di ruoli" Shyamalan l'aveva già attuato: in *Signs* è proprio l'acqua l'unico mezzo per sconfiggere gli alieni. Ma in questo caso, la loro morte implica la sopravvivenza degli uomini.